AZ.
ELE III
3

BIBLIOTECA NAZ.
113
C
7
NAPOLI

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
113
C
7
NAPOLI

113
6
7.

Digitized by Google

IN MORTE

DI

UGO BASSVILLE

CANTICA

DEL CAV.

Vincenzo Monti

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI CRISCUOLO.

Si vende da Giuseppe d' Ambra, Strada Portacarrese Montecalvario N.° 1.

1843.

IN MORTE

DI

UGO BASSVILLE

Canto Primo.

Già vinta dell' Inferno era la pugna,
E lo spirto d' Abisso si partía,
Vôta stringendo la terribil ugna.
Come lïon per fame egli ruggía
Bestemmiando l' Eterno, e le commesse 5
Idre del capo sibilâr per via.
Allor timide l' ali aperse e scosse
L' anima d' Ugo alla seconda vita
Fuor delle membra del suo sangue rosse;
E la mortal prigione ond' era uscita, 10
Subito indietro a riguardar si volse
Tutta ancor sospettosa e sbigottita.
Ma dolce con un riso la raccolse,
E confortolla l' Angelo beato,
Che contro Dite a conquistarla tolse. 15
E, Salve, disse, o spirto fortunato,
Salve, sorella del bel numer una,
Cui rimesso è dal Cielo ogni peccato.
Non paventar; tu non berai la bruna
Onda d' Averno, da cui volta è in fuga 20
Tutta speranza di miglior fortuna.
Ma la Giustizia di lassù, che fruga
Severa e in un pietosa in suo diritto,
Ogni labe dell' alma ed ogni ruga,

Nel suo registro adamantino ha scritto, 25
Che all' amplesso di Dio non salirai,
Finchè non sia, di Francia ulto il delitto.
Le piaghe intanto e gl' infiniti guai,
Di che fosti gran parte, or per emenda
Piangendo in terra e contemplando andrai. 30
E supplicio ti fia la vista orrenda
Dell' empia patria tua, la cui lordura
Par che del puzzo i firmamenti offenda;
Sì che l' alta vendetta è già matura,
Che fa dolce di Dio nel suo segreto 35
L' ira ond' è colma la fatal misura.
Così parlava; e riverente e cheto
Abbassò l' altro le pupille, e disse:
Giusto e mite, o Signor, è il tuo decreto.
Poscia l' ultimo sguardo al corpo affisse 40
Già suo consorte in vita, a cui le vene
Sdegno di zelo e di ragion trafisse;
Dormi in pace, dicendo, o di mie pene
Caro compagno, infin che del gran die
L' orrido squillo a risvegliar ti viene. 45
Lieve intanto la terra, e dolci e pie
Ti sian l' aure e le piogge, e a te non dica
Parole il passeggier scortesi e rie.
Oltra il rogo non vive ira nemica,
E nell' ospite suolo ov' io ti lasso, 50
Giuste son l' alme, e la pietade è antica.
Torse, ciò detto, sospirando il passo
Quella mest' Ombra, e alla sua scorta dietro
Con volto s' avviò pensoso e basso;
Di ritroso fanciul tenendo il metro, 55
Quando la madre a' suoi trastulli il fura,
Che il piè va lento innanzi, e l'occhio indietro.
Già di sua veste rugiadosa e scura
Copria la notte il mondo, allor che diero
Quei duo le spalle alle Romulee mura. 60
E nel levarsi a volo, ecco di Piero
Sull' altissimo tempio alla lor vista
Un Cherubino minaccioso e fiero;

Un di quei sette che in argentea lista
Mirò fra i sette candelabri ardenti 65
Il rapito di Patmo Evangelista.
Rote di fiamme gli occhi rilucenti,
E cometa che morbi e sangue adduce
Parean le chiome abbandonate ai venti.
Di lugubre vermiglia orrida luce 70
Una spada brandía, che da lontano
Rompea la notte, e la rendea più truce;
E scudo sostenea la manca mano
Grande così, che da nemica offesa
Tutto copría coll' ombra il Vaticano: 75
Com' aquila che sotto alla difesa
Di sue grand' ali rassicura i figli
Che non han l' arte delle penne appresa;
E mentre la bufera entro i covigli
Tremar fa gli altri augei, questi a riposo 80
Stansi allo schermo de' materni artigli.
Chinârsi in gentil atto ossequïoso
Oltre volando i due minori Spirti
Dell' alme chiavi al difensor sdegnoso.
Indi, veloci in men che nol so dirti, 85
Giunsero dove gemebondo e roco
Il mar si frange tra le Sarde sirti.
Ed al raggio di luna incerto e fioco
Vider spezzate antenne, infrante vele
Del regnator Libecchio orrendo gioco, 90
E sbattuti dall' aspra onda crudele
Cadaveri e bandiere; e disperdea
L' ira del vento i gridi e le querele.
Sul lido intanto il dito si mordea
La temeraria Libertà di Francia, 95
Che il cielo e l' acque disfidar parea.
Poi del suo ardire si battea la guancia
Venir mirando la rival Bretagna
A fulminarle dritta al cor la lancia;
E dal silenzio suo scossa la Spagna 100
Tirar la spada anch' essa, e la vendetta
Accelerar d' Italia e di Lamagna.

Mentre il Tirren, che la gran preda aspetta,
Già mormora, e si duol che la sua spuma
Ancor non va di Franco sangue infetta: 105
E l' ira nelle sponde invan consuma,
Di Nizza inulto rimirando il lutto,
Ed Oneglia che ancor combatte e fuma.
Allor che vide la ruina e il brutto
Oltraggio la Francese anima schiva, 110
Non tenne il ciglio per pietade asciutto.
Ed il suo fido condottier seguiva
Vergognando e tacendo, infin che sopra
Fur di Marsiglia alla spietata riva.
Di ferità, di rabbia orribil opra 115
Ei vider quivi, e Libertà che stolta
In Dio medesmo l' empie mani adopra.
Videro, ahi vista! in mezzo della folta
Starsi una croce col divin suo peso
Bestemmiato e deriso un' altra volta. 120
E a piè del legno redentor disteso
Uom coperto di sangue tuttoquanto,
Da cento punte in cento parti offeso.
Ruppe a tal vista in un più largo pianto
L' eterea Pellegrina; ed una vaga 125
Ombra cortese le si trasse accanto.
Oh! tu, cui sì gran doglia il ciglio allaga
Pietosa anima, disse, che qui giunta
Se' dove di virtude il fio si paga;
Sóstati e m' odi. In quella spoglia emunta 130
D' alma e di sangue (e l'accennò), per cui
Sì dolce in petto la pietà ti spunta,
Albergo io m' ebbi: manigoldo fui
E peccator; ma l' infinito amore
Di Quei mi valse che morì per nui. 135
Perocchè dal costoro empio furore
A gittar strascinato (ahi! parlo, o taccio?)
De' ribaldi il capestro al mio Signore;
Di man mi cadde l' esecrato laccio,
E rizzârsi le chiome, e via per l' ossa 140
Correr m' intesi e per le gote il ghiaccio.

Di crudi colpi allor rotta e percossa
Mi sentii la persona, e quella croce
Fei del mio sangue anch' io fumante e rossa:
Mentre a lui, che quaggiù manda veloce 145
Al par de' sospir nostri il suo perdono,
Il mio cor si volgea, più che la voce.
Quind' ei m' accolse Iddio clemente e buono,
Quindi un desir mi valse il Paradiso,
Quindi beata eternamente io sono. 150
Mentre l' un sì parlò, l' altro in lui fiso
Tenea lo sguardo, e sì piangea che un velo
Le lagrime gli fean per tutto il viso;
Simigliante ad un fior che in su lo stelo
Di rugiada si copre in pria che il Sole 155
Co' raggi il venga a colorar dal cielo.
Poi gli amplessi mescendo e le parole,
De' proprj casi il satisfece anch' esso,
Siccome fra cortesi alme si suole.
E questi, e l' altro e il Cherubino appresso 160
Adorando la croce, e nella polve
In devoto cadendo atto sommesso,
Di Dio cantâro la bontà: che solve
Le rupi in fonti, ed ha sì larghe braccia,
Che tutto prende ciò che a lei si volve. 165
Sollecitando poscia la sua traccia
L' alato Duce, l' Ombre benedette
Si disser vale, e si baciaro in faccia.
Ed una si rimase alle vedette,
Ad aspettar che su la rea Marsiglia 170
Sfreni l' arco di Dio le sue saette.
Sovra il Rodano l' altra il vol ripiglia,
E via trapassa d' Avignon la valle
Già di sangue civil fatta vermiglia;
D' Avignon che, smarrito il miglior calle, 175
Alla pastura intemerata e fresca
Dell' Ovile Roman volse le spalle,
Per gir co' ciacchi di Parigi in tresca
A cibarsi di ghiande, onde la Senna
Novella Circe, gli amatori adesca. 180

Lasciò Garonna addietro e di Gebenna
Le cave rupi e la pianura immonda,
Che ancor la strage Camisarda accenna.
Lasciò l' irresoluta e stupid' onda
D' Arari a dritta, e Ligeri a mancina 185
Disdegnoso del ponte e della sponda.
Indi varca la falda Tigurina,
A cui fe' Giulio dell' augel di Giove
Sentir la prima il morso e la rapina.
Poi Niverno trascorre, ed oltre move 190
Fin alla riva, u' d' Arco la donzella
Fe' contra gli Angli le famose prove.
Di là ripiega inverso la Rocella
Il remeggio dell' ali, e tutto mira
Il suol che l' Aquitana onda flagella. 195
Quindi ai Celtici boschi si rigira
Pieni del canto che il chiomato Bardo
Sposava al suon di bellicosa lira.
Traversa Normandía, traversa il tardo
Sbocco di Senna, e il lido che si fiede 200
Dal mar Britanno infino al mar Piccardo.
Poi si converte ai gioghi onde procede
La Mosa, e al piano che la Marna lava,
E orror per tutto, e sangue e pianto vede.
Libera vede andar la colpa, e schiava 205
La virtù, la giustizia, e sue bilance
In man del ladro e di vil ciurma prava,
A cui le membra grave-olenti e rance
Traspajono da' sai sdrusciti e sozzi,
Nè fur mai tinte per pudor le guance. 210
Vede luride forche e capi mozzi,
Vede piene le piazze e le contrade
Di fiamme, d' ululati e di singhiozzi.
Vede in preda al furor d' ingorde spade
Le caste Chiese, e Cristo in Sacramento 215
Fuggir ramingo per deserte strade.
E i sacri bronzi in flebile lamento
Giù calar dalle torri, e liquefarsi
In rie bocche di morte e di spavento.

Squallide vede le campagne, ed arsi 220
I pingui colti; e le falci e le stive
In duri stocchi e in lance trasmutarsi.
Odi frattanto risonar le rive,
Non di giocondi pastorali accenti,
Non d' avene, di zufoli e di pive; 225
Ma di tamburi e trombe e di tormenti:
E il barbaro soldato al villanello
Le messi invola e i lagrimati armenti:
E invan si batte l' anca il meschinello,
Invan si straccia il crin disperso e bianco 230
In su la soglia del deserto ostello:
Chè non pago d' avergli il ladron Franco
Rotta del caro pecoril la sbarra,
Il figli, i figli strappagli dal fianco:
E del pungolo invece e della marra, 235
D' armi li cinge dispietate e strane,
E la ronca converte in scimitarra.
All' orbo padre intanto ahi! non rimane
Chi la cadente vita gli sostegna,
Chi sovra il desco gli divida il pane. 240
Quindi lasso la luce egli disdegna,
E brancolando per dolor già cieco
Si querela che morte ancor non vegna;
Nè pietà di lui sente altri, che l' Eco,
Che cupa ne ripete e lamentosa 245
Le querimonie dall' opposto speco.
Fremè d' orror, di doglia generosa
Allo spettacol fero e miserando
La conversa d' Ugon alma sdegnosa;
E si fe' del color, ch' il cielo è, quando 250
Le nubi immote e rubiconde a sera
Par che piangano il dì che va mancando.
E tutta pinta di rossor, com' era,
Parlar, dolersi, dimandar volea,
Ma non usciva la parola intera: 255
Chè la piena del cor lo contendea.
E tuttavolta il suo diverso affetto
Palesemente col tacer dicea.

Ma la scorta fedel, che dall' aspetto
Del pensier s' avvisò, dolce alla sua 260
Dolorosa seguace, ebbe sì detto:
Sospendi il tuo terror, frena la tua
Indignata pietà, che ancor non hai
Nell' immenso suo mar volta la prua.
S' or sì forte ti duoli, oh! che farai, 265
Quando l' orrido palco, e la bipenne.
Quando il colpo fatal... quando vedrai?..
E non finì; chè tal gli sopravvenne
Per le membra immortali un brividío
Che a quel truce pensier troncò le penne; 270
Sì che la voce in un sospir morío.

Canto Secondo.

Alle tronche parole, all' improvviso
Dolor che di pietà l' Angel dipinse,
Tremò quell' Ombra e si fe' smorta in viso:
E sull' orme così si risospinse
Del suo buon duca che davanti andava 5
Pien del crudo pensier che tutto il vinse.
Senza far motto il passo accelerava,
E l' aria intorno tenebrosa e mesta
Del suo volto la doglia accompagnava.
Non stormiva una fronda alla foresta, 10
E sol s' udía tra' sassi il rio lagnarsi,
Siccome all' appressar della tempesta.
Ed ecco manifeste al guardo farsi
Da lontano le torri, ecco l' orrenda
Babilonia Francese approssimarsi. 15
Or qui vigor la fantasía riprenda,
E l' Ira e la Pietà mi sien la Musa
Che all' alto e fiero mio concetto ascenda.
Curva la fronte, e tutta in sè racchiusa
La taciturna coppia oltre cammina, 20
E giunge alfine alla città confusa,

Alla colma di vizi atra sentina,
A Parigi, che tardi e mal si pente
Della sovrana plebe cittadina.
Sul primo entrar della città dolente 25
Stanno il Pianto, le Cure, e la Follia
Che salta e nulla vede e nulla sente.
Evvi il turpe Bisogno, e la restía
Inerzia colle man sotto le ascelle,
L' uno all' altra appoggiati in su la via. 30
Evvi l' arbitra Fame, a cui la pelle
Informasi dall' ossa, e i lerci denti
Fanno orribile siepe alle mascelle.
Vi son le rubiconde Ire furenti,
E la Discordia pazza il capo avvolta 35
Di lacerate bende e di serpenti.
Vi son gli orbi Desiri, e della stolta
Ciurmaglia i Sogni, e le Paure smorte
Sempre il crin rabbuffate e sempre in volta.
Veglia custode delle meste porte, 40
E le chiude a suo senno e le disserra
L' ancella e insieme la rival di Morte;
La cruda, io dico, furibonda Guerra,
Che nel sangue s' abbevera e gavazza,
E sol del nome fa tremar la terra. 45
Stante intorno l' Erinni, e le fan piazza,
E allacciando le van l' elmo e la maglia
Della gorgiera e della gran corazza;
Mentre un pugnal battuto alla tanaglia
De' fabbri di Cocito in man le caccia, 50
E la sprona, e l' incuora alla battaglia
Un' altra Furia di più acerba faccia,
Che in Flegra già del cielo assalse il muro,
E armò di Briaréo le cento braccia;
Di Diagora poscia e d' Epicuro 55
Dettò le carte, ed or le Franche scuole
Empie di nebbia e di blasfema impuro;
E con sistemi e con orrende fole
Sfida l' Eterno; e il tuono e le saette
Tenta rapirgli, e il padiglion del Sole. 60

Come vide le facce maledette
  Arretrossi d' Ugon l' ombra turbata,
  Che in Inferno arrivar la si credette,
E in quel sospetto sospettò cangiata
  La sua sentenza, e dimandar volea 65
  Se fra l' alme perdute iva dannata.
Quindi tutta per tema si stringea
  Al suo conducitor, che pensieroso
  Le triste soglie già varcate avea.
Era il giorno che tolto al procelloso 70
  Capro il sol monta alla Trojana stella
  Scarso il raggio vibrando e neghittoso;
E compito del dì la nona ancella
  L' officio suo, il governo abbandonava
  Del timon luminoso alla sorella: 75
Quando chiuso da nube oscura e cava
  L' Angel coll' Ombra inosservato e queto
  Nella città di tutti i mali entrava.
Ei procedea depresso ed inquïeto
  Nel portamento, i rai celesti empiendo 80
  Di largo ad or ad or pianto segreto;
E l' Ombra si stupía quinci vedendo
  Lagrimoso il suo duca, e possedute
  Quindi le strade da silenzio orrendo.
Muto de' bronzi il sacro squillo, e mute 85
  L' opre del giorno, e muto lo stridore
  Dell' aspre incudi e delle seghe argute:
Sol per tutto un bisbiglio ed un terrore,
  Un domandare, un sogguardar sospetto,
  Una mestizia che ti piomba al core. 90
E cupe voci di confuso affetto,
  Voci di madri pie, che gl' innocenti
  Figli si serran trepidando al petto.
Voci di spose, che ai mariti ardenti
  Contrastano l' uscita, e sulle soglie 95
  Fan di lagrime intoppo e di lamenti.
Ma tenerezza e carità di moglie
  Vinta è da Furia di maggior possanza,
  Che dall' amplesso conjugal gli scioglie.

Poichè fera menando oscena danza 100
Scorrean di porta in porta affaccendati
Fantasmi di terribile sembianza;
De' Druïdi i fantasmi insanguinati,
Che fieramente dalla sete antiqua
Di vittime nefande stimolati, 105
A sbramarsi venían la vista obliqua
Del maggior de' misfatti, onde mai possa
La loro superbir semenza iniqua.
Erano in veste d'uman sangue rossa,
Sangue e tabe grondava ogni capello, 110
E ne cadea una pioggia ad ogni scossa.
Squassan altri un tizzone, altri un flagello
Di chelidri e di verdi anfesibene,
Altri un nappo di tosco, altri un coltello.
E con quei serpi percotean le schiene 115
E le fronti mortali, e fean, toccando
Con gli arsi tizzi, ribollir le vene.
Allora delle case infurïando
Uscían le genti, e si fuggía smarrita
Da tutti i petti la pietade in bando. 120
Allor trema la terra oppressa e trita
Da cavalli, da rote e da pedoni,
E ne mormora l'aria sbigottita;
Simile al mugghio di remoti tuoni,
Al notturno del mar roco lamento, 125
Al profondo ruggir degli Aquiloni.
Che cor, misero Ugon, che sentimento
Fu allora il tuo, che di morte vedesti
L'atro vessillo volteggiarsi al vento?
E il terribile palco erto scorgesti, 130
Ed alzata la scure, e al gran misfatto
Salir bramosi i manigoldi e presti;
E il tuo buon Rege, il Re più grande, in atto
D'agno innocente fra digiuni lupi,
Sul letto de' ladroni a morir tratto; 135
E fra i silenzi delle turbe cupi
Lui sereno avanzar la fronte e il passo,
In vista che spetrar potea le rupi.

Spetrar le rupi, e sciorre in pianto un sasso,
Non le Galliche tigri. Ahi! dove spinto, 140
L' avete, o crude? Ed ei v' amava? Oh lasso!
Ma piangea il Sole di gramaglia cinto,
E stava in forse di voltar le rote
Da questa Tebe, che l' antica ha vinto.
Piangevan l' aure per terrore immote, 145
E l' anime del cielo cittadine
Scendean col pianto anch' esse in su le gote;
L' anime che costanti e pellegrine
Per la causa di Cristo e di Luigi
Lassù per sangue diventar divine. 150
Il duol di Francia intanto e i gran litigi
Mirava Iddio dall' alto, e giusto e buono
Pesava il fato della rea Parigi.
Sedea sublime sul tremendo trono,
E sulla lance d' ôr quinci ponea 155
L' alta sua pazïenza e il suo perdono;
Dell' iniqua città quindi mettea
Le scelleranze tutte; e nullo ancora
Piegar de' due gran carchi si vedea.
Quando il mortal giudizio e l' ultim' ora 160
Dell' augusto infelice alfin v' impose
L' Onnipotente. Cigolando allora
Traboccâr le bilance ponderose:
Grave in terra cozzò la mortal sorte,
Balzò l' altra alle sfere, e si nascose. 165
In quel punto al feral palco di morte
Giunge Luigi. Ei v' alza il guardo, e viene
Fermo alla scala, imperturbato e forte.
Già vi monta, già il sommo egli ne tiene,
E va sì pien di maestà l' aspetto, 170
Ch' ai manigoldi fa tremar le vene.
E già battea furtiva ad ogni petto
La pietà rinascente, ed anco parve
Che del furor sviato avría l' effetto.
Ma fier portento in questo mezzo apparve: 175
Sul patibolo infame all' improvviso
Asceser quattro smisurate larve.

Striage ognuna un pugnal di sangue intriso,
Alla strozza un capestro le molesta,
Torvo il cipiglio, dispietato il viso; 180
E scomposte le chiome in su la testa,
Come campo di biada già matura,
Nel cui mezzo passata è la tempesta.
E sulla fronte arroncigliata e scura
Scritto in sangue ciascuna il nome avea, 185
Nome terror de' regi e di natura.
Damiens l' uno, Ankastrom l' altro dicea,
E l' altro Ravagliacco; ed il suo scritto
Il quarto colla man si nascondea.
Da queste Dire avvinto il derelitto 190
Sire Capeto dal maggior de' troni
Alla mannaja già facea tragitto.
E a quel Giusto simil che fra' ladroni
Perdonando spirava, ed esclamando:
Padre, Padre, perchè tu m' abbandoni? 159
Per chi a morte lo tragge anch' ei pregando,
Il popol mio, dicea, che sì delira,
E il mio spirto, Signor, ti raccomando.
In questo dir con impeto e con ira
Un degli spettri sospingendo il venne 200
Sotto il taglio fatal; l' altro ve 'l tira.
Per le sacrate auguste chiome il tenne
La terza Furia, e la sottil rudente
Quella quarta recise alla bipenne.
Alla caduta dell' acciar tagliente 205
S' aprì tonando il cielo, e la vermiglia
Terra si scosse il mare orribilmente.
Tremonne il mondo, e per la maraviglia
E pel terror dal freddo al caldo polo
Palpitando i potenti alzâr le ciglia. 210
Tremò Levante ed Occidente. Il solo
Barbaro Celta in suo furor più saldo,
Del ciel derise e della terra il duolo:
E di sua libertà spietato e baldo
Tuffò le stolte insegne e le man ladre 215
Nel sangue del suo Re fumante e caldo.

E si dolse che misto a quel del Padre
Quello pur anco non scorreva, ahi rabbia!
Del regal Figlio e dell' augusta Madre.
Tal di lioni un branco, a cui non abbia 220
L' ucciso tauro appien sazie le canne,
Anche il sangue ne lambe in su la sabbia:
Poi ne' presepi insidïando vanne
La vedova giovenca ed il torello,
E rugghia, e arrota tuttavia le zanne: 225
Ed ella, che i ruggiti ode al cancello,
Di doppio timor trema, e di quell' ugne
Si crede ad ogni scroscio esser macello.
Tolta al dolor delle terrene pugne
Apriva intanto la grand' Alma il volo, 230
Che alla prima Cagion la ricongiugne.
E ratto intorno le si fea lo stuolo
Di quell'Ombre beate, onde la fede
Stette, e di Francia sanguinossi il suolo.
E qual le corre al collo, e qual si vede 235
Stender le braccia, e chi l' amato volto,
E chi la destra, e chi le bacia il piede.
Quando repente della calca il folto
Ruppe un' Ombra dogliosa, e con un rio
Di largo pianto sulle guance sciolto, 240
Me, gridava, me lasciate al mio
Signor prostrarmi, oh date il passo. E presta
Al piè regale il varco ella s' aprio.
Dolce un guardo abbassò su quella mesta
Luigi: e, Chi sei? disse: e qual ti tocca 245
Rimorso il core? e che ferita è questa?
Alzati, e schiudi al tuo dolor la bocca.

Canto Terzo.

La fronte sollevò, rizzossi in piedi
L' addolorato Spirto, e le pupille
Tergendo, a dire incominciò: Tu vedi,
Signor nel tuo cospetto Ugo Bassville,
Della Francese Libertà mandato 5
Sul Tebro a suscitar le ree scintille.
Stolto! che volli coll' immobil fato
Cozzar della gran Roma, onde ne porto
Rotta la tempia, e il fianco insanguinato.
Chè di Giuda il Leon non anco è morto; 10
Ma vive e rugge, e il pelo arruffa e gli occhi
Terror d' Egitto, e d' Israel conforto.
E se monta in furor, l' aste e gli stocchi
Sa spezzar de' nemici, e par che gridi:
Son la forza di Dio, nessun mi tocchi. 15
Questo Leone in Vaticano io vidi
Far coll' antico e venerato artiglio
Securi e sgombri di Quirino i lidi;
E a me, che nullo mi temea periglio,
Fe' con un crollo della sacra chioma 20
Tremanti i polsi, e riverente il ciglio.
Allor conobbi che fatale è Roma;
Che la tremenda vanità di Francia
Sul Tebro è nebbia che dal Sol si doma;
E le minacce una sonora ciancia, 25
Un lieve insulto di villana auretta
D' abbronzato guerriero in su la guancia.
Spumava la Tirrena onda suggetta
Sotto le Franche prore, e la premea
Il timor della Gallica vendetta; 30
E tutta per terror dalla Scillea
Latrante rupe la selvosa schiena
Infino all' Alpe l' Apennin scotea.
Taciturno ed umíl volgea l' arena
D' Arno frattanto, e paurosa e mesta 35
Chinava il volto la regal Sirena.

Solo il Tebro levava alto la testa,
E all' elmo polveroso la sua donna
In Campidoglio rimettea la cresta.
E divina guerriera in corta gonna 40
Il cor più che la spada all' ira e all' onte
Di Rodano opponeva e di Garonna;
In Dio fidando, che i trecento al fonte
D' Arad prescelse, e al Madianita altero
Fe' le spalle voltar, rotta la fronte. 45
In Dio fidando, io dico, e nel severo
Petto del santo suo Pastor, che solo
In saldo pose la ragion di Piero.
Dal suo pregar, che dritto spiega il volo
Dell' Eterno all' orecchio, e sulle stelle 50
Porta i sospiri della terra e il duolo,
I turbini fur mossi e le procelle,
Che del Varo sommersero l' antenne
Per le Sarde e le Corse onde sorelle.
Ei sol tarpò del Franco ardir le penne; 55
L' onor d' Italia vilipesa, e quello
Del Borbonico nome egli sostenne.
E cento volte sul destin tuo fello
Bagnò di pianto i rai. Per lo dolore
La tua Roma fedel pianse con ello. 60
Poi cangiate le lagrime in furore
Corse urlando col ferro, ed il mio petto
Cercò d' orrende faci allo splendore:
E spense il suo magnanimo dispetto
Sì nel mio sangue, ch'io fui pria di rabbia, 65
Poi di pietade miserando obbietto.
Eran sangue i capei, sangue le labbia,
E sangue il seno; fe' del resto un lago
La ferita che miri, in su la sabbia.
E me, cui tema e amor rendean presago
Di maggior danno, e non avea consiglio,
Più che la morte, combattea l'immago
Dell' innocente mio tenero figlio
E della sposa, ahi lasso! onde paura
Del lor mi strinse, non del mio periglio. 75

Ma come seppi che paterna cura
Di Pio salvi gli avea, brillommi il core,
E il suo sospese palpitar natura.
Lagrimai di rimorso, e sull' errore
Che già lunga stagion l' alma travolse, 80
La carità potea, più che il terrore.
Luce dal ciel vibrata allor mi sciolse
Dell' intelletto il bujo, e il cor pentito
Al mar di tutta la pietà si volse.
L' ali apersi a un sopiro, e l' infinito 85
Amor nel libro, dove tutto è scritto,
Il mio peccato cancellò col dito.
Ma giustizia mi niega al ciel tragitto,
E vagante Ombra qui mi danna, intanto
Che di Francia non vegga ulto il delitto. 90
Questi mel disse, che mi viene accanto
(Ed accennò 'l suo duca), e che m'ha tolto
Alla fiumana dell' eterno pianto.
Tutte drizzaro allor quell' alme il volto
Al celeste campion, che in un sorriso 95
Dolcissimo le labbra avea disciolto.
Or tu per l' alto Sir del Paradiso,
Che al suo grembo t' aspetta e il ciel disserrà
(Proseguì l' ombra più infiammata in viso),
Per le pene tue tante in su la terra, 100
Alla mia stolta fellonìa perdona,
Nè raccontar lassù che ti fei guerra.
Tacque, e tacendo ancor dicea: Perdona;
E l' affollate intorno Ombre pietose
Concordemente replicâr: Perdona. 105
Allor l' Alma regal con desiose
Braccia si strinse l' avversaria al seno,
E dolce in caro favellar rispose:
Questo amplesso ti parli, e noto appieno
Del Re, del padre il core e dell' amico 110
Ti faccia, e sgombri il tuo timor terreno.
Amai, potendo odiarlo, anco il nemico;
Or m' è tolto il poterlo, e l' alma spiega
Più larghi i voli dell' amore antico.

Quindi là dove meglio a Dio si prega, 115
Il pregherò, che presto ti discioglia
Del divieto fatal che qui ti lega.
Se i tuoi destini intanto, o la tua voglia
Alla sponda giammai ti torneranno,
Ove lasciasti la trafitta spoglia; 120
Per me trova le due che là si stanno
Mie regali Congiunte, e che gli orrendi
Piangon miei mali, ed il più rio non sanno.
Lieve sul capo ad ambedue discendi
Pietosa vision (se la tua scorta 125
Lo ti consente), e il pianto ne sospendi.
Di tutto che vedesti annunzio apporta
Alle dolenti: ma del mio morire
Deh! sia l'immago fuggitiva e corta.
Pingi loro piuttosto il mio gioire, 130
Pingi il mio capo di corona adorno
Che non si frange, nè si può rapire.
Dì' lor che feci in sen di Dio ritorno,
Ch' ivi le aspetto, e là regnando in pace,
Le nostre pene narreremci un giorno. 135
Vanne poscia a quel grande, a quel venace
Nume del Tebro, in cui la riverente
Europa affissa le pupille, e tace;
Al sommo Dittator della vincente
Repubblica di Cristo, a lui che il regno 140
Sortì minor del core e della mente:
Digli, che tutta a sua pietà consegno
La Franca Fede combattuta; ed Egli
Ne sia campione e tutelar sostegno.
Digli, che tuoni dal suo monte, e svegli 145
L' addormentata Italia, e alla ritrosa
Le man sacrate avvolga entro i capegli,
Sì che dal fango suo la neghittosa
Alzi la fronte, e sia delle sue tresche 150
Contristata una volta e vergognosa.
Digli, che invan l' Ibere e le Tedesche
E l'armi Alpine e l' Angliche e le Prusse
Usciranno a cozzar colle Francesche;

Se non v' ha quella onde Mosè percusse
Amalecco quel dì che i lunghi preghi 155
Sul monte infino al tramontar produsse.
Salga egli dunque sull' Orebbe, e spieghi
Alto le palme; e s' avverrà che stanco
Talvolta il polso al pio voler si nieghi,
Gli sosterranno il destro braccio e il manco 160
Gl' imporporati Aronni e i Calebidi,
De' quai soffolto e coronato ha il fianco.
Parmi de' nuovi Amaleciti i gridi
Dall' olimpo sentir, parmi che Pio
Di Francia, orando, ei sol gli scacci e snidi. 165
Quindi vêr Lui di tutto il dover mio
Sdebiterommi in cielo, e finch' Ei vegna,
Di sua virtù ragionerò con Dio.
Brillò, ciò detto, e sparve; e non è degna
Ritrar terrena fantasía gli ardori, 170
Di ch' ella il cielo balenando segna.
Qual si solleva il Sol fra le minori
Folgoranti sostanze, allor che spinge
Sulla fervida curva i corridori,
Che d' un solo color tutta dipinge 175
L' eterea volta, e ogni altra stella un velo
Ponsi alla fronte, e di pallor si tinge;
Tal fiammeggiava di sidereo zelo,
E fra mille seguaci Ombre festose
Tale ascendeva la bell' Alma al cielo. 180
Rideano al suo passar le maestose
Tremule figlie della luce, e in giro
Scotean le chiome ardenti e rugiadose.
Ella tra lor d' amore e di desiro
Sfavillando s' estolle, infin che giunta 185
Dinanzi al Trino ed increato Spiro,
Ivi queta il suo volo, ivi s' appunta
In tre sguardi beata, ivi il cor tace
E tutta perde del desío la punta.
Poscia al crin la corona del vivace 190
Amaranto immortal, e sulle gote
Il bacio ottenne dell'eterna pace.

E allor s' udiro consonanze e note
D' ineffabil dolcezza, e i tondi balti
Ricominciâr delle stellate rote. 195
Più veloci esultarono i cavalli
Portatori del giorno, e di grand' orme
Stampâr l' arringo degli eterei calli.
Gioiva intanto del misfatto enorme
L' accecata Parigi, e sull' arena 200
Giacea la regal testa e il tronco informe.
E il caldo rivo della sacra vena
La ria terra bagnava, ancor più ria
Di quella che mirò d' Atreo la cena.
Nuda e squallida intorno vi venìa 205
Turba di larve di quel sangue ghiotte,
E tutta di lor bruna era la via.
Qual da fesse muraglie e cave grotte
Sbucano di Minéo l' atre figliuole,
Quando ai fiori il color toglie la notte; 210
Ch' ir le vedi e redire, e far carole
Sul capo al viandante, e sovra il lago,
Finchè non esce a saettarle il Sole;
Non altrimenti a volo strano e vago
D' ogni parte erompea l' oscena schiera, 215
Ed ulular s' udiva, a quell' immago
Che fan sul margo d' una fonte nera
I lupi sospettosi e vagabondi
A ber venuti a truppa in su la sera.
Correan quei vani simulacri immondi 220
Al sanguigno ruscel, sporgendo il muso
L' un dall' altro incalzati e sitibondi.
Ma in guardia vi sedea nell' arme chiuso
Un fiero Cherubin che, steso il brando,
Quel barbaro sitir rendea deluso. 225
E le larve a dar volta, e mugolando
A stiparsi, e parer vento che rotto
Fra due scogli si vada lamentando.
Prime le quattro comparían che sotto
Poc' anzi al taglio dell' infame scure 230
L' infelice Capeto avean tradotto.

Di quei tristi seguían l' altre figure
Che d' uman sangue un dì macchiàr le gleba
Là di Marsiglia nelle selve impure.
Indi a guisa di pecore e di zebe 235
Venía lorda di piaghe il corpo tutto
D' Ombre una vile miserabil plebe.
Ed eran quelli che fecondo e brutto
Del proprio sangue fecero il mal tronco
Che diè di libertà sì amaro il frutto. 240
Altri forato il ventre, ed altri ha cionco
Di capo il busto, e chi trafitto il lombo,
E chi del braccio e chi del naso è monco;
E tutti intorno al regio sangue un rombo,
Un murmure facean, che cupo il fiume 245
Dai cavi gorghi ne rendea rimbombo.
Ma lungi li tenea la punta e il lume
Della celeste spada, che mandava
Su i foschi ceffi un pallido barlume.
Scendi, Pieria Dea, di questa prava 250
Masnada i più famosi a rammentarme,
Se l' orror la memoria non ti grava.
Dimmi tu; che li sai, gli assalti e l' arme
Onde il Soglio percossero e la Fede,
E di nobile bile empi il mio carme. 255
Capitano di mille alto si vede
Uno spettro passar lungo ed arciguo,
Superbamente coturnato il piede.
È costui di Ferney l' empio e maligno
Filosofante, ch' or tra' morti è corbo, 260
E fu tra' vivi poetando un cigno.
Gli vien seguace il furibondo e torbo
Diderotto, e colui che dello Spirto
Svolse il lavoro, e degli affetti il morbo.
Vassene solo l' eloquente ed irto. 265
Orator del Contratto, e al par del manto
Di Sofo ha caro l' Afrodisio mirto;
Disdegnoso d' aver compagni accanto
Fra cotanta empietà, che al trono e all' ara
Fe' guerra ei sì, ma non de' Santi al Santo. 270

Segue una coppia nequitosa e rara
Di due tali accigliate anime ree,
Che il Diadema ne crolla e la tiara.
L' una raccolse dell' umane idee
L' infinito tesoro, e l' oceáno 275
Ove stillato ogni venen si bee.
Finse l' altra del fosco Americano
Tonar la causa; e regi e sacerdoti
Col fulmine ferì del labbro insano.
Dove te lascio, che per l' alto roti 280
Sì strane ed empie le comete, e il varco
D' ogni delirio apristi a' tuoi nipoti?
E te, che contro Luca e contro Marco,
E contro gli altri due così librato
Scocchi lo stral dal sillogistic' arco? 285
Questa d' insania tutta e di peccato
Tenebrosa falange il fronte avea
Dal fulmine celeste abbrustolato.
E della piaga il solco si vedea
Mandar fumo e faville, e forte ognuno 290
Di quel tormento dolorar parea.
Curvo il capo, ed in lungo abito bruno
Venìa poscia uno stuol quasi di scheltri,
Dalle vigilie attriti e dal digiuno.
Sul ciglio rabbassati ha i larghi feltri, 295
Impiombate le cappe, e il piè sì lento,
Che le lumache al paragon son veltri.
Ma sotto il faticoso vestimento
Celan ferri e veleni; e qual tra' vivi,
Tal vanno ancor tra'morti al tradimento. 300
Dell' Ipocrito d' Ipri ei son gli schivi
Settator tristi, per via bieca e torta
Con Cesare e del par con Dio cattivi.
Sì crudo è il Nume di costor, sì morta,
Sì ripiena d' orror del ciel la strada, 305
Che a creder nulla, e a disperar ne porta
Per lor sovrasta al Pastoral la spada,
Per lor tant' alto il Soglio si sublima,
Ch' alfine è forza che nel fango cada.

Di lor empia fucina uscì la prima 310
Favilla, che segreta il casto seno
Della Donna di Pietro incende e lima.
Nè di tal peste sol va caldo e pieno
Borgofontana, ma d' Italia mia
Ne brulica e ne pute anche il terreno. 315
Ultimo al fier concilio comparía,
E su tutti gigante sollevarse
Coll' omero sovran si discoprí,
E colle chiome rabbuffate e sparse,
Colui che al discoperto e senza tema 320
Venne contro l' Eterno ad accamparse;
E ne sfidò la folgore suprema,
Secondo Capaneo, sotto lo scudo
D' un gran delirio ch' ei chiamò Sistema.
Dinanzi gli fuggía sprezzato e nudo 325
De' minor spettri il vulgo: anche Cocito
N' avea ribrezzo, ed abborría quel crudo.
Poich' ebber densi e torvi circuito
Il cadavere sacro, ed in lui sazio
Lo sguardo, e steso sorridendo il dito; 330
Con fiera dilettanza in poco spazio
Strinsersi tutti, e diersi a far parole,
Quasi sospeso il sempiterno strazio.
A me (dicea l'un d'essi), a me si vuole
Dar dell' opra l' onor, che primo osai 335
Spezzar lo scettro, e lacerar le stole.
A me piuttosto, a me, che disvelai
De' potenti le frodi (un altro grida),
E all' uom dischiusi sul suo dritto i rai.
Perchè l' uom surga, il suo tiranno uccida 340
Uop' è (ripiglia un altro) io pria dal fianco
Del' eterno timor torgli la guida.
Questo fe' lo mio stil leggiadro e franco,
E il sal Samosatense, onde condita
L'empietà piacque, e l'uom di Dio fu stanco: 345
Allor fu questa orribil voce udita:
I' fei di più, che Dio distrussi: o tacque;
Ed ogni fronte apparve sbigottita.

Primamente un silenzio cupo nacque:
Poi tal s' intese un mormorío profondo, 35o
Che lo spesso cader parea dell'acque,
Allor che tutto addormentato è il mondo.

Canto Quarto.

Batte a vol più sublime aura sicura
La farfalletta dell' ingegno mio,
Lasciando la città della sozzura.
E dirò come congiurato uscío
A dannaggio di Francia il mondo tutto: 5
Tale il senno supremo era di Dio.
Canterò l' ira dell' Europa e il lutto,
Canterò le battaglie, ed in vermiglio
Tinto de' fiumi e di due mari il flutto.
E d' altro pianto andar bagnata il ciglio 10
La bell' Alma vedrem, di che la Diva
Mi va cantando l' affannoso esiglio.
Il bestemmiar di quei superbi udiva
La dolorosa, ed accennando al duce
La fiera di Renallo ombra cattiva, 15
Come, disse, fra' morti si conduce
Colui! Di polpe non si veste e d' ossa?
Non bee per gli occhi tuttavia la luce?
E l' altro: la sua salma ancor la scossa
Di morte non senti; ma la governa 20
Dentro Marsiglia d' un demón la possa:
E l' alma geme fra i perduti eternamente perduta, nè a tal fato è sola,
Ma molte, che distingue Ira superna.
E in Erebo di queste assai ne cola 25
Dall' infame Congréga, in che s' affida
Cotanto Francia, ahi stolta! e si consola.
Quindi un demone spesso ivi s' annida
In uman corpo, e scaltane le vene,
E siede e scrive nel Senato e grida; 30

Mentre lo spirto alle cocenti pene
D' Averno si martíra. Or leva il viso,
E vedi all' uopo chi dal Ciel ne viene.
Levò lo sguardo; ed ecco all' improvviso
Là dove il Cancro il piè d'Alcide abbranca. 35
E discende la via del Paradiso,
Ecco aprirsi del Ciel le porte a manca
Su i cardini di bronzo; e una virtude
Intrinseca le gira e le spalanca.
Risonò d' un fragor profondo e rude 40
Dell' Olimpo la volta, e tre guerrieri
Calar fur visti di sembianze crude.
Nere sul petto le corazze, e neri
Nella manca gli scudi, e nereggianti
Sul capo tremolavano i cimieri: 45
E furtive dall' elmo e folgoranti
Scorrean le chiome della bionda testa
Per lo collo e per l'omero ondeggianti.
La volubile bruna sopravvesta
Da brune penne ventilata addietro 50
Rendea rumor di pioggia e di tempesta.
Del sopracciglio sotto l' arco tetro
Uscian lampi dagli occhi, uscía paura,
E la faccia parèa bollente vetro.
Questi, e l' altro capion seduto a cura 55
Dell' estinto Luigi, Angeli sono
Di terrore, di morte e di sventura.
Venir son usi dell' Eterno al trono
Quando acerba a' mortai volge la sorte,
E rompe la ragion del suo perdono. 60
D' Egitto il primo l' incruente porte
Nell' arcana percosse orribil notte,
Che fur de' padri le speranze morte.
L' altro è quel che sul campo estinte e rotte
Lasciò le forze che il superbo Assiro 65
Contro l'umile Giuda avea condotte.
Dalla spada del terzo i colpi uscíro,
Che di pianto sonanti e di ruina
Fischiar per l' aure di Sion s' udíro,

Quando la provocata ira divina 70
Al mite genitor fe' d' Absalone
Caro il censo costar di Palestina.
L' ultimo fiero volator garzone
Uno è de' sei cui vide l' accigliato
Ezechiello arrivar dall' Aquilone, 75
In mano aventi uno stocco affilato,
E percotenti ognun, che per la via
Del *Tau* la fronte non vedean segnato.
Tale e tanta dal Ciel se ne venìa
De' procellosi Arcangeli possenti 80
La terribile e nera compagnia;
Come gruppo di folgori cadenti
Sotto povero ciel, quando sparute
Taccion le stelle, fremon l' onde e i venti.
Il sibilo sentì delle battute 85
Ale Parigi; ed arretrò la Senna
Le sue correnti stupefatte e mute.
Vogeso ne tremò, tremò Gebenna
E il Bebricio Pirene, e lungo e roco
Corse un lamento per la mesta Ardenna. 90
Al lor primo apparir dier ratto il loco
L' assetate del Tartaro caterve,
Un grido alzando lamentoso e fioco.
Come fugge talor delle proterve
Mosche lo sciame che alla beva intento 95
Sul vaso pastoral brulica e ferve;
Che al toccar della conca in un momento
Levansi tutte, e quale alla muraglia,
Qual si lancia alla mano e quale al mento:
Tal si dilegua l' infernal ciurmaglia; 100
Ed altri una pendente nuvoletta,
D' ira sbuffando, a lacerar si scaglia;
Sovra il mar tremolante altri si getta.
E sveglia le procelle; altri s' avolve
Nel nembo genitor della saetta; 105
S' turbina taluno entro la polve,
E tal altro col guizzo del baleno
Fende la terra, e in fumo si dissolve.

Dal sacro intanto orror del Tempio uscíéno
Di mezzo all' atterrate are deserte 110
Due donne in atto d' amarezza pieno.
L' una velate, e l' altra discoperte
Le dive luci avea, ma di gran pianto
D' ambo le gote si parean coverte.
Era un vel bianco della prima il manto 115
Che parte cela, e parte all' intelletto
Rivela il corpo immaculato e santo.
Una veste inconsutile di schietto
Color di fiamma l' altra si cingea,
Siccome il pellican piagata il petto. 220
E nella manca l' una e l' altra Dea,
E nella dritta in mesto portamento
Una lucida coppa sostenea.
E sculto ciascheduna un argomento
Avea di duolo, in bei rilievi espresso 125
Di nitid' oro e di forbito argento.
In una sculto si vedea con esso
Il figlio e la consorte un Re fuggire
Pensoso più di lor che di sè stesso.
E un dar subito all' arme, ed un fremire 130
Di cruda plebe, e dietro al fuggitivo,
Siccome veltri dal guinzaglio, uscire:
Poi tra le spade ricondur cattivo,
E tra l' onte quel misero innocente
Morto al giöire, ed al patir sol vivo. 135
Mirasi dopo una perversa gente
Cercar furende a morte una Regina,
Dir non so se più bella o più dolente:
Ed ancisi i custodi alla meschina,
E per rabbia delusa (orrendo a dirsi!) 140
Trafitto il letto e la regal cortina.
V' era l' urto in un altra, ed il ferirsi
De' cinquecento incontro a mille e mille,
E dell' armi il fragor parea sentirsi.
Formidabile il volto e le pupille, 145
La Discordia scorrea tra l' irte lance,
Tra la polve, tra 'l fumo e le faville;

E i tronchi capi e le squarciate pance,
Agitando la face che sanguigna
De' combattenti scoloria le guance. 150
Vienle appresso la Morte che digrigna
I bianchi denti, ed i feriti artiglia
Con la grand' unghia antica e ferrugigna.
E pria l'anime felle ne ronciglia
Fuor delle membra, e le rassegna in fretta 155
Fumanti e nude all' infernal famiglia;
Poi, ghermite le gambe, ne si getta
I pesanti cadaveri alle spalle,
Nè più vi bada, e innanzi il campo netta.
Dietro è tutto di morti ingombro il calle; 160
Il sangue a fiumi il rio terreno ingrassa,
E lubrico s' avvia verso la valle.
Scorre intorno il Furor coll' asta bassa,
Scorre il Tumulto temerario, e il Fato
Ch' un ne percuote, ed un ne salva e passa. 165
Scorre il lacero Sdegno insanguinato,
E l' Orror co' capelli in fronte ritti,
Come l' istrice gonfio e rabbuffato.
Al fine in compagnia de' suoi delitti
Vien la proterva Libertà Francese, 170
Ch' ebra il sangue si bee di quei trafitti:
E son sì vivi i volti e le contese,
Che non tacenti, ma parlanti e vere
Quelle immagini credi e quell' offese.
Altra scena di pianto, onde il pensiere 175
Rifugge, e in capo arricciasi ogni pelo,
Nella terza scultura il guardo fere.
Sacro all' inclita Donna del Carmelo
Aprìasi un tempio, e distendea la notte
Sul primo sonno de' mortali il velo. 180
Se non che dell' oscure Artiche grotte
Languian le mute abitatrici al cheto
Raggio di Luna indebolite e rotte.
Strascinavasi quivi un mansueto
Di ministri di Dio sacro drappello, 185
Ch' empio dannava popolar decreto.

Un barbaro di lor si fea macello:
Ed ei, che schermo non avean di scudo,
Al calar del sacrilego coltello,
Pietà, Signor, porgendo il collo ignudo, 190
Signor, pietà, gridavano: e venía
In quella il colpo inesorato e crudo.
Cadean le teste, e dalle gole uscía
Parole e sangue; per la polve il nome
Di Gesù gorgogliando e di Maria. 195
E l' un su l' altro si giacean, siccome
Scannate pecorelle, e fean ribrezzo
L' aperte bocche e le riverse chiome.
La Luna il raggio ai visi esangui in mezzo
Paurose mandava e verecondo, 200
A tanta colpa non ben anco avvezzo;
Ed implorar parea d' un vagabondo
Nugolo il velo, ed affrettar raminga
Gli atterriti cavalli ad altro mondo.
Chi mi darà le voci, ond' io dipinga 205
Il subbietto feral che quarto avanza
Sì ch' ogni ciglio a lagrimar costringa?
Uom d' affannosa, ma regal sembianza,
A cui rapita la corona e il regno,
Sol del petto rimasta è la costanza, 210
Venía di morte a vil supplizio indegno
Chiamato, ahi lasso! e vel traevan quelli
Che fur dell' amor suo poc' anzi il segno.
Quinci e quindi accorrean sciolte i capelli
Consorte e suora ad abbracciarlo, e gli occhi 215
Ognuna avea conversi in due ruscelli.
Stretto al seno Egli tiensi in su i ginocchi
Un dolente fanciullo, e par che tutto
Negli amplessi e ne' baci il cor trabocchi;
E si gli dica: Da' miei mali istrutto 220
Apprendi, o figlio, la virtude, e côgli
Di mie fortune dolorose il frutto.
Stabile e santo nel tuo cor germogli
Il timor del tuo Dio, nè mai d' un trono
Mai lo stolto desir l' alma t' invogli. 225

E se l' ira del Ciel sì tristo dono
Faratti, il padre ti rammenta, o figlio:
Ma serba a chi l' uccide il tuo perdono.
Questi accenti parea, questo consiglio
Profferir l' infelice; e chete intanto 230
Gli discorrean le lagrime dal ciglio.
Piangean tutti d' intorno, e dall' un canto
Le fiere guardie impietosite anch' esse
Scioglieau, poggiate sulle lance, il pianto.
Cotai sul vaso acerbi fatti impresse 235
L' artefice divino: e se vietato,
Se conteso il dolor non gliel avesse,
Il resto de' tuoi casi effigïato
V' avría pur anco, o Re tradito, e degno
Di miglior scettro e di più giusto fato. 240
E ben lo cominciò; ma l' alto sdegno
Quel lavoro interruppe, e alla pietate
Cesse alfin l' arte, ed all' orror l' ingegno.
Poichè di doglia piene e d' onestate
Si fur l' alme due Dive a quel feroce 245
Spettacolo di sangue approssimate,
Sul petto delle man fêro una croce,
E sull' illustre estinto il guardo fise
Senza moto restârsi e senza voce,
Pallide e smorte come due recise 250
Caste viole, o due ligustri occulti,
Cui nè l' aura nè l' alba ancor sorrise;
Poi con lagrime rotte da singulti
Baciâr l' augusta fronte, e ne serraro
Gli occhi nel sonno del Signor sepulti; 255
Ed il corpo composto amato e caro,
Vi pregâr sopra l' eterno riposo,
Disser l' ultimo vale, e sospiraro.
E quindi in riverente atto pietoso:
Il sacro sangue, di che tutto orrendo 260
Era intorno il terreno abbominoso,
Nell' aure tazze accolsero piangendo,
Ed ai quattro guerrier vestiti a bruno
Le presentâr spumanti, una dicendo:

Sorga da queste sangue un qualchedun 265
Vendicator, che col ferro e col foco
Insegna chi lo sparse; nè veruno
Del delitto si goda, nè sia loco
Che lo ricovri: i flutti avversi ai flutti,
I monti ai monti, e l'armi all'armi invoco. 270
Il tradimento tradimento frutti;
L'esiglio, il laccio, la prigion, la spada
Tutti li perda, e li disperda tutti.
E chi sitía più sangue per man cada
D' una virago, ed anima funébre 275
A dissetarsi in Acheronte vada.
E chi riarso da superba febre,
Del capo altrui si fea sgabello al soglio,
Sul patibolo chiuda le palpebre;
E gli emunga il carnefice l' orgoglio; 280
Nè ciglio il pianga; nè cor sia che, fuora
Del suo tardi morir, senta cordoglio.
La veneranda Dea parlava ancora,
E già fuman le coppe, e a quei campioni
Il cherubico volto si scolora; 285
Pari a quel della Luna, allor che proni
Ruota i pallidi raggi, e in giù la tira
Il poter delle Tessale canzoni.
E l' occhio sotto l' elmo un terror spira,
Che buja e muta l' aria ne divenne, 290
E tremò di quei sguardi e di quell' ira.
Dei quatto opposti venti in su le penne
Tutti a un tempo fér vela i Cherubini,
Ed ogni vento un Cherubin sostenne.
Già il sol lavava lagrimoso i crini 295
Nell' onde Maure, e del timon sciogliea
Impauriti i corridor divini;
Chè la memoria ancor retrocedea
Dal veduto delitto, e chini e mesti
Espero all' auree stalle i conducea: 300
Mentre la notte di pensier funesti
E di colpe nudrice e di rimorsi
Le mute riprendea danze celesti

Quando per l' aria cheta erte levorsi
Le quattro oscure visïon tremende, 305
E l' una all' altra tenea vôlti i dorsi.
Giunte là dove la folgore prende
L' acuto volo, e furibonda il seno
Della materna nuvola scoscende;
Inversero le coppe, e in un baleno 310
Imporporossi il cielo, e delle stelle
Livido fessi il virginal sereno.
Inversero le coppe, e piovver quelle
Il fatal sangue, che tempesta roggia
Par di vivi carboni e di fiammelle. 315
Sotto la strana rubiconda pioggia
Ferve irato il terren che la riceve,
E rompe in fumo; e il fumo in alto poggia
E i petti invade penetrante e lieve
E le menti mortali, e fa che d' ira 320
Alto incendio da tutte si solleve.
Arme fremon le genti, arme cospira
L' Orto e l' Occaso, l' Austro e l' Aquilone,
E tuttaquanta Europa arme delira.
Quindi escono del fier Settentrïone 325
L' Aquile bellicose, e coll' artiglio
Sfrondano il Franco tricolor bastone.
Quinci move dall' Anglico coviglio
Il biondo Imperator della foresta
Il tronco stelo a vendicar del Giglio. 330
Al fraterno ruggito alza la testa
L' Annoverese impavido cavallo,
E il campo colla soda unghia calpesta.
D' altra parte sdegnosa esce del vallo,
E maestosa la gran donna Ibera 335
Al crudele di Marte orrido ballo;
E scossa la Cattolica bandiera,
In su la rupe Pirenea s' affaccia,
Tratto il brando e calata la visiera:
E la Celtica putta alto minaccia; 340
E l' osceno berretto alla ribalda
Scompiglia in capo, e per lo fango il caccia.

Ma del prisco valor ripiena e calda
La sovrana dell' Alpi in su l' entrata
Ponsi d' Italia, e ferma tiensi e salda; 345
E alla nemica la fatal giornata
Di Guastalla e d' Assietta ella rammenta,
E l' ombra di Bellisle invendicata,
Che rabbiosa s' aggira e si lamenta
In val di Susa, e arretra per paura 350
Qualunque la vendetta ancor ritenta.
Mugge frattanto tempestosa e scura
Da lontan l' onda della Sarda Teti,
Scoglio del Franco ardire e sepoltura.
Mugge l' onda Tirrena, irrequïeti 355
Levando i flutti, e non aver si pente
Da pria sommersi i mal raccolti abeti;
Mugge l' onda d' Atlante orribilmente,
Mugge l' onda Britanna, e al suo muggito
Rimormorar la Baltica si sente. 360
Fin dall' estremo Americano lito
Il mar s' infuria, e il Lusitan n' ascolta
Nel bujo della notte il gran ruggito.
Sgomentossi, ristette, e a quella volta
Drizzò l' orecchio di Bassville anch' essa 365
L' attonit' Ombra in suo dolor sepolta.
Palpitando ristrette, e alla convessa
Regïon sollevando la pupilla
Traverso all' ombra sanguinosa e spessa,
Vide in su per la truce aria tranquilla 370
Correr spade infocate; ed aspri e cupi
N' intese i cozzi, ed un clangor di squilla.
Qu udi gemere i boschi, urlar le rupi,
E piangere le fonti, e le notturne
Strigi solinghe e ulular cagne e lupi. 375
E la quïete abbandonar dell' urne
Pallid' ombre fur viste, e per le vie
Vagolar sospirose e taciturne;
Starsi i fiumi, sudar sangue le pie
Immagini de' templi, ed involato 38
Temer le genti eternamente il die.

O pietosa mia guida, che campato
M' hai dal lago d' Averno, e che mi porti
A sciogliere per gli occhi il mio peccato;
Certo di strage, di sangue e di morti 385
Segni orrendi vegg' io; ma come? e donde?
E a chi propizie volgeran le sorti?
Al suo duca sì disse, e avea feconde
Di pianto la francese Ombra le ciglia.
Vienne meco, e il saprai: l'altro risponde; 390
Ed amoroso per la man la piglia.

NOTE.

Ugo Bassville nativo d' Abbeville nella Piccardia inferiore, uomo d' ingegno non ordinario ed autore di alcuni scritti in verso ed in prosa, spedito a Roma per suscitarvi la rivoluzione, vi fu a furore di popolo ucciso il dì 13 gennajo dell' anno 1793.

CANTO PRIMO

v. 66. *Il rapito ec.* San Giovanni Evangelista relegato dall'imperatore Diocleziano nell'isola di Pathmos.

v. 91. *E sbattuti ec.* Allude alle tempeste che danneggiarono replicatamente la flotta francese, la quale voleva accostarsi alla Sardegna, pochi giorni prima che fosse ucciso Bassville.

v. 98. *La rival Brettagna ec.* La Francia dalle armi dell' Inghilterra sofferse danni notissimi.

v. 107 *Di Nizza inulto ec.* I Francesi commisero molte crudeltà in Nizza: i cittadini di Oneglia respinsero i nemici combattendo sulle rovine della città.

v. 110. *La Francese anima*: di Ugo Bassville.

v. 114. *Di Marsiglia alla spietata riva ec.* Alcuni Marsigliesi nel furore de' loro delitti obbligare vollero il carnefice ad impiccare l' immagine di G. Cristo; e perch' egli non volle acconsentire a così grande empietà lo trucidarono.

v. 167. *L' alato Duce.* L' angiolo condottiero di Bassville

v. 169. *Una si rimase.* L'anima del carnefice.

v. 173-175. *D' Avignon la valle ec.* Accennansi le stragi avvenute nell' Avignonese, allorchè prevalendovi la fazione repubblicana, quel paese si sottrasse al dominio del Papa. *Ciacchi*, nome d' uomini rotti ad ogni vizio. *Circe*, maga notissima che tramutava gli uomini in bestie.

v. 181 - 183. *Di Gebenna ec.* Monti (oggi detti *Sevennes*) nella Linguadoca, dove i Calvinisti ribelli, detti *Camisardi*, fecero strage de' Cattolici. Furono poi distrutti dal Maresciallo di Villars nel 1703. Si dissero *Camisardi* dalla voce *camisade* che significa *sortita improvvisa*, o dall' abito che portavano somigliante ad una camicia.

v. 185. *Arari.* Ora la Saone o la Sona.

v. 187-188. *La falda Tigurina ec.* Giulio Cesare (lib. I, c. 12) racconta che in un paese detto *pagus Tigurinus* sconfisse i Galli. Il poeta dà a quel luogo il nome di falda tigurina, supponendolo posto nell' estremità del Tigurino distretto. *L' augel di Giove* è l' aquila che serviva d' insegna militare ai Romani.

v. 191. *D' Arco la donzella ec.* Giovanna d' Arco, fatta in un subito di contadina condottiera di esercito, costrinse gl' Inglesi a levar l' assedio d' Orleans. *Niverno* dicevasi dai Latini la città di *Nevers*.

v. 195. *Il suol che ec.* I Latini dissero *sinus aquitanus* quella parte d' Oceano ch' è fra la Bretagna e la Biscaglia.

v. 197. *Il chiomato Bardo.* I Bardi (*o cantori*) erano poeti presso i Celti, antichi popoli della Gallia. *Chiomati* li chiama il poeta perchè questo epiteto fu dato a tutta la Gallia (*Gallia comata*), o perchè i Bardi principalmente si lasciavan crescere assai i capelli; come scrive il Burmanno.

v. 207-210. *Vil ciurma prava ec.* I giacobini di Francia.

CANTO SECONDO

v. 14 15. *L'orrenda Babilonia francese.* Parigi, come dice appresso.

v. 23. *Si pente ec.* Si pente di aver dato il sovrano potere alla plebe.

v. 52 60. *Un'altra furia.* L' Irreligione. Primo esempio di irreligione nella storia profana o favolosa sono i Giganti (uno dei quali fu Briareo) che assalirono l'Olimpo , e rimasero vinti nei campi di Flegra. *Diagora* ed *Epicuro* furono due filosofi accusati di Ateismo. *Sfida l' Eterno.* Allude ad un libro accennato anche nel canto seguente in cui trovasi sfidato Dio a provare la propria esistenza negata dall'Autore.

v. 70. *Era il giorno ec.* Il giorno 21 gennajo 1793 in cui fu tratto a morte Luigi XVI.

v. 103. *De' Druidi i fantasmi ec.* I Druidi furono sacerdoti , maestri e legislatori presso gli antichi Galli. Delle loro crudeli istituzioni , nelle quali particolarmente è da notarsi l' usanza delle vittime umane , parlano Giulio Cesare *de bel. gall.* lib. vi , e Luc. l. III.

v. 144. *Da questa Tebe ec.* I poeti soglion paragonare a Tebe (capitale della Beozia) ogni città macchiata di gravi delitti , perchè in quell' antica Tebe nella discendenza di Lajo sono famose del pari che grandi le colpe.

v. 187-189. *Damiens* Francesco nel giorno 15 gennajo 1737 assassinò Luigi XV. *Ankastrom* ferì mortalmente Gustavo III , re di Svezia , nel giorno 16 marzo 1792. Francesco *Ravaillac* ai 14 maggio 1610 uccise Enrico IV. *Il quarto* che colla mano si nasconde il nome è il frate Giacomo Clement che uccise a tradimento Enrico III nel primo giorno di agosto 1589 Fu naturale l' immaginarsi che gli uccisori di Luigi XVI fossero invasati dallo spirito di questi quattro celebri assassini.

CANTO TERZO

v. 36. *La regal Sirena.* Napoli , dov' ebbe sepoltura Partenope , una delle Sirene.

v. 43 45. *I trecento ec.* Nel libro dei Giudi-

ci cap. 7 è raccontata la sconfitta de' Madianiti per opera di Gedeone con soli trecento scelti da Dio presso il fonte di Arad.

v. 53 54. *Che del Varo ec.* Il Varo è un fiume che divide la Francia dall' Italia. Il verso seguente accenna le tempeste che danneggiaron la flotta francese nelle sue spedizioni contro la Sardegna e la Corsica.

v. 60. *La tua Roma fedel.* La città di Roma in quei burrascosi tempi si mostrò sempre affezionata a Luigi XVI.

v. 79. *Lagrimai di rimorso ec.* Ugo Bassville abbiurò morendo alle sue opinioni, e detestò i proprii delitti.

v. 119 120. *Alla sponda ec.* A Roma. Le due donne qui sotto menzionate sono le due zie di Luigi XVI ricoveratesi a Roma.

v. 154. e seg. *Se non v' ha ec.* Allude alla disfatta degli Amaleciti impetrata dalle preghiere di Mosè sul monte Orebbe. Essendosi osservato che quando Mosè teneva le braccia levate verso il cielo gl' Israeliti vincevano, e il contrario accadeva quando egli le abbassava; Aronne ed il figlio di Caleb, soccorrendo alla sua stanchezza, gliele sostentarono.

v. 204. *D' Atreo la cena.* Atreo, re di Micene, uccise i figliuoli del fratello Tieste e glieli diede a mangiare in una cena.

v. 209. *Di Mineo l' atre figliuole.* Raccontan le favole che le figliuole di Mineo furono convertite in Nottole, perchè disprezzavano Bacco e i suoi riti.

v. 229. *Le quattro ec.* Le ombre dei quattro regicidi accennate nel canto precedente.

v. 232. *Di quei tristi ec.* I Druidi. Questi ebbero anticamente un bosco presso Marsiglia.

v. 259. *É costui di Ferney ec.* Voltaire.

v. 263. *Colui che dello Spirto ec.* Elvezio.

v. 266. *Orator del contratto.* Giangiacomo

Rousseau, autore *Del contratto sociale* e di alcune *poesie amorose* accennate qui colle parole *afrodisio mirto*. Egli non fece guerra *al Santo dei Santi*, cioè non negò l'esistenza di Dio.

v. 271-279. *Segue ec.* Non è ben certo se la prima delle ombre qui accennate sia il primo che ideò e propose la compilazione dell' Enciclopedia, o l'autore del libro intitolato *Le bon sens, Idées naturelles opposées aux idées surnaturelles.* La seconda di queste ombre è quella del Raynal, il quale nella sua Storia attribuisce per calunnia alla religione cattolica le calamità dei Negri.

v. 280. *Dove te lascio ec.* Pietro Bayle, autore dei *Pensieri diversi sulle Comete* e del *Dizionario storico critico*, opera altamente accusata d' irreligione.

v. 283. *E te che ec.* Freret il quale combattè l' autenticità de' Vangeli.

v. 292. e seg. *Curvo il capo ec.* Descrive qui il poeta i Giansenisti seguaci di Cornelio Giansenio, vescovo d' Ipri. *Borgofontana* è il luogo in cui si unirono verso l' anno 1621 per la prima volta questi settarii.

v. 320. *Colui che ec.* L'autore del libro *Sistème de la nature, ou les lois du monde phisique et du monde morale*, in cui si nega Dio, ed inoltre apertamente si sfida. Quest'opera venne in luce sotto il nome di Giambattista Mirabaud dopo la sua morte. Ma n'era autore il Barone d' Holbach.

v. 344. *Il sal Samosatense.* Il Voltaire, a cui il poeta qui allude, assalì la religione con quell' arte di beffeggiare con cui Luciano di Samosata avea già messi in derisione gli Dei del paganesimo.

CANTO QUARTO

v. 13. *Di quei superbi ec.* Gli autori di libri empii ed irreligiosi accennati nel canto precedente.

v. 14. *La dolorosa.* L' anima d' Ugo dolente delle cose vedute ed udite da lei.

v. 15. *Renallo.* Lo stesso che Raynal.

v. 61-63. *D'Egitto ec.* Accenna la morte de' primogeniti in Egitto avvenuta in una sola notte, quando Faraone voleva impedire a Mosè la liberazione degli Ebrei.

v. 64-66. *L' altro ec.* Ai tempi di Ezechia, re di Giuda, il re d' Assiria Senacheribbo assediò Gerusalemme con 185,000 uomini, i quali morirono tutti in una sola notte, sterminati da un angelo. V. il lib. IV, c. 19. *dei Re.*

v. 67. *Dalla spada del terzo ec.* Nel lib. III. *dei Re* si racconta che avendo Davide, padre di Assalonne, fatto numerare il suo popolo per superbia, ne fu castigato da Dio che gli diede la scelta tra la fame, la guerra e la peste; ed egli elesse la peste, o perchè questa più facilmente poteva colpire anche lui, ovvero (come dice il testo) perchè volea piuttosto cadere nelle misericordiose mani di Dio, che in quelle degli uomini. Davide uscì salvo da quel flagello, ma nella morte de' suoi e ne' rimorsi che n' ebbe, pagò cara la vanità di quel censo.

v. 73-78. *L' ultimo ec.* Nella visione d' Ezechiello capitolo IX è descritta l' apparizione di questi angeli ai quali era comandato di uccidere chiunque non era segnato in fronte col *Thau.* Veggasi qui appresso questa visione in terzine.

v. 88. *Vogeso.* Ora *Vauge*, montagna in Lorena nei confini della Borgogna.

v. 92. *L' assetate ec.* L' empie ombre già mentovate nel canto precedente.

v. 111. *Due donne ec.* La Fede e la Carità.

v. 128. *Un Re fuggire.* Luigi XVI nella notte del 21 giugno 1791 fuggì da Parigi dove fu ricondotto quattro giorni dopo.

v. 137. *Una Regina.* Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI, fatta poi morire il giorno 16 ottobre 1793.

v. 143. *De' cinquecento.* Gli Svizzeri al soldo della Francia.

v. 277. *E chi ec.* Allude a Marat pugnalato da Carlotta Corday. Walter-Scott dice che un sentimento, il quale teneva del farnetico insieme e dell' eroico fece nascere a costei l' ambizioso disegno di purgare il mondo d' un tiranno. *Robespierre*, il quale portava scritto nella sua pistola *al gran monarca*, morì sul patibolo.

v. 326. *L' Aquile bellicose.* L'aquila è lo stemma dell' Austria, della Russia e della Prussia.

v. 337. *La Cattolica bandiera.* I re di Spagna hanno il titolo di *cattolici.*

v. 341. *L'osceno berretto.* Segnale di libertà.

v. 344-351. *La sovrana dell'Alpi ec.* Il Piemonte. Accenna qui la battaglia 19 novembre 1734 a Guastalla ove i Francesi dovettero la vittoria al Re Sardo; e quella al passo dell'Assietta nel 1747 dove il coraggioso Belle-isle rimase morto combattendo contro i Piemontesi.

v. 367-368. *Alla convessa regïon ec.* Al cielo.

FINE.

JA1
1554445

Informal Memorandum by Sir
[illegible] to Lord [illegible] Lord
[illegible]

BIB
VITT. E
1